

DOPO UN LUNGO COMA si è spento ieri a Bologna uno dei più alti interpreti del migliore cattolicesimo democratico, nella tradizione di Dossetti, Lazzati, La Pira. L'impegno tra utopia e concretezza

di Oreste Pivetta

Una data: 15 dicembre 1999. Votazione notturna per l'approvazione della legge finanziaria. Crolla, la testa appoggiata sul banco di Montecitorio. Un malore. Violante, presidente della Camera, sospende la seduta. Soccorso da alcuni deputati medici, viene trasportato all'Ospedale San Giacomo, in via del Corso. La diagnosi sarà: esteso infarto al miocardio e ischemia cerebrale. Beniamino Andreatta non si risveglierà più dal coma. Ieri, nel pomeriggio, è morto. Sette anni trascorsi disteso in un letto dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, nell'attesa e nella speranza

Il malore lo aveva colto a Montecitorio durante il voto sulla finanziaria alla fine del '99

za che una luce si riaccendesse. Niente, purtroppo, fino a che il cuore ha cessato di battere. Un addio lunghissimo e terribilmente penoso, consumarsi giorno dopo giorno, un infinito dolore per la moglie Giana, per i quattro figli (con loro, il presidente Napolitano era stato a trovarlo il 16 marzo scorso), per i tanti amici, un infinito abbandono per un uomo, che con passione e onestà s'era adoperato per il suo paese e per la politica, seguendo la sua intelligenza, la profonda sensibilità contro l'ingiustizia, il sogno di una ragione che sapesse costruire migliori condizioni per tutti. Beniamino Andreatta era politico, tecnico e professore, uomo di cultura, un democristiano che aveva saputo dialogare con le più diverse voci progressiste, quando riforme e riformismo non erano parole vuote, ma contenuti di un dialogo che prende le mosse dalla fine della guerra fredda, si concretizza nel primo centrosinistra, si ridefinisce dopo il crollo del muro

Andreatta, cattolico nel segno dell'Ulivo



Tre immagini di Beniamino Andreatta, in alto con il segretario di Stato americano Madeleine Albright nel febbraio del 1997, sotto lo stesso anno, ministro della Difesa tra i militari italiani in Albania. Foto Ansa

di Berlino, dopo la fine di Craxi, nella contesa che contrappone il nuovo centrosinistra al blocco berlusconiano. Beniamino Andreatta riassumeva lo spirito, l'idealità che erano stati dei Dossetti, dei La Pira, adattava la sua formazione economica al segno della giustizia sociale, affrontava la sfida della «modernità» muovendo tra utopia e concretezza nella tradizione del miglior cattolicesimo democratico. Politico geniale, cattolico liberale forte della sua laicità e di un altro senso dello Stato, alla fine in opposizione ad alcuni del suo stesso partito, s'era impegnato a dar corpo e anima all'Ulivo di Prodi e Veltroni. Beniamino Andreatta, Nino per gli amici ma anche per la maggior parte degli italiani, era nato a Tren-

to l'11 agosto 1928. Da anni risiedeva a Bologna, dove si è svolta gran parte della sua lunga carriera accademica. Prima di giungere nel capoluogo emiliano aveva insegnato alla Cattolica di Milano e nell'Università di Urbino e poi, attorno al 1968, a Trento, dove si trovò a misurarsi con la dura contestazione studentesca. Successivamente, fondò a Bologna l'Istituto di Scienze Economiche e la Facoltà di Scienze Politiche. All'Università e all'economia era arrivato dopo gli studi in Giurisprudenza a Padova, dove nel 1950 aveva ricevuto il premio come miglior laureato dell'anno. Sono quelli gli anni in cui in Italia maturava l'esperienza di *Cronache Sociali* di Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati (allora rettore della

Cattolica) e di Giorgio La Pira, il sindaco di Firenze. È proprio leggendo il «Discorso sulla povera gente» di La Pira che Andreatta scopri insieme l'economia, Keynes, il solidarismo cattolico e intraprese nuove letture e una nuova strada che lo porterà prima alla Cattolica di Milano come assistente volontario, poi a Cambridge come *visiting professor*. Nel 1961, dopo il matrimonio, andò in India presso la Plannig Commission del governo Nehru per conto del MIT. Nel 1962, a soli 34 anni, diventò professore ordinario. Grande innovatore, nel 1975 fondò con Paolo Sylos Labini l'Università di Arcavacata a Cosenza. L'incontro con la politica avvenne negli anni Sessanta: Andreatta diventò consigliere economico di

Aldo Moro. Con un gruppo di professori tra cui Siro Lombardini, Giuliano Amato, Giorgio Ruffolo, Franco Momigliano e Alessandro Pizzorno, contribuì a costruire gli indirizzi economici del centro-sinistra. Nel 1974 Andreatta, che già faceva del gruppo di intellettuali vicini al «Mulino», fondò a Bologna «Prometeia» (un'associazione per gli studi econometrici) e poi, alla fine del 1976, l'Arel a Roma, l'agenzia di ricerche e legislazione, un'associazione inedita nel panorama di allora, concepita come un luogo dove politici, imprenditori, studiosi, potessero incontrarsi per dibattere concretamente sui principali temi del paese, spesso anticipando questioni ed elaborando soluzioni legislative.

Tra le altre iniziative di cui fu protagonista, va ricordato l'Istituto di Scienze religiose (voluto da don Giuseppe Rossetti) di cui fu anche Presidente. Nel 1979 divenne ministro del Bilancio nel primo governo Cossiga, nel 1980 ministro per gli incarichi speciali nel secondo governo Cossiga, poi ministro del Tesoro con i governi Forlani (ottobre 1980), primo Spadolini (giugno 1981) e secondo Spadolini (agosto 1982). Come ministro del Tesoro compì gesti coraggiosi e memorabili. Realizzò quello che viene ricordato come «divorzio» tra Tesoro e Banca d'Italia. Applicò criteri rigidamente legati alla professionalità e sganciati dai partiti alle nomine di importanti dirigenti di istituti di credito e sostituì

coloro i cui nomi erano comparsi nelle liste della P2. Cattolico integerrimo, mise in liquidazione il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, respingendo le pressioni di quanti avrebbero preferito l'ennesimo salvataggio a carico dei contribuenti (con Guido Rossi presidente della prima Consob) e riferì in Parlamento sulle responsabilità dello Ior, la banca vaticana. Negli anni ottanta Andreatta ricoprì a lungo l'incarico di presidente della Commissione Bilancio del Senato, dove condusse una battaglia spesso solitaria contro «il partito della spesa e del disavanzo» che aveva molti sostenitori anche nel suo partito. Convinto europeista, approfondì i legami con la Cdu di Helmut Kohl e diventò vicepresidente del Ppe. Tornò ministro nel 1993, mentre Tangentopoli spazzava via una larga parte di classe dirigente e governativa e c'era bisogno di volti mai sfiorati dal sospetto di mancanza di integrità. Prima al Bilancio nel governo Amato (dove chiude la Cassa per il Mezzogiorno), poi agli Esteri nel governo Ciampi (dove avanza una proposta di riforma dell'Onu, alla base del recente successo italiano). Con l'avvento di Silvio Berlusconi, Andreatta fu capogruppo alla Camera dei deputati per il Partito Popolare, che guidò all'opposizione, protagonista della battaglia contro Rocco Buttiglione, che vo-

Più volte ministro sconfisse la deriva verso destra dei popolari

LE REAZIONI Da Fassino a Prodi, da Veltroni a Castagnetti il commosso saluto per il padre dell'Ulivo

Il cordoglio della politica davanti al «maestro»

di Roma

Romano Prodi riceve la notizia della scomparsa di Beniamino Andreatta durante la sua visita in Brasile e subito ricorda la figura di «un maestro, un amico profondo» e spiega che il principale insegnamento ricevuto è «la coerenza durissima». «È stato il mio maestro, - ricorda Prodi - è stato anche un amico profondo ma soprattutto mi ha dato degli insegnamenti morali fortissimi. Un uomo che univa un rigore profondo a una generosità assoluta. Ma come le vere generosità, era nascosta. Era colui che diceva le cose e poi coerentemente ti guidava verso il rispetto di quello che diceva. Per me è stato il maestro di Università, maestro in politica, ma so-

prattutto è stato maestro di vita». Prodi racconta di aver visto pochi giorni fa Andreatta: «L'ho visto sabato mattina, ero andato a trovarlo, i medici mi avevano detto che la sua lunga sofferenza stava finendo e quindi purtroppo ero preparato a questa notizia». Andreatta lascia molti altri discepoli nel centrosinistra, ma anche a Destra. C'è il cordoglio di Napolitano Casini, Cesa, Parisi, Schifani, Marini e Bertinotti. «Ci ha lasciato per sempre un uomo competente e lungimirante. Un uomo che sapeva costruire politiche concrete pensando sempre al bene del Paese. Andreatta ha sempre saputo guardare e capire in anticipo i problemi e le potenzialità dell'Italia», ha detto il sindaco Walter Veltroni. «Un uomo politico di straordinaria luci-

dità intellettuale, uno statista che ha ispirato ogni suo impegno pubblico ad un alto senso dello Stato. Un punto di riferimento costante per quanti credono in una politica guidata da etica pubblica e spirito civico», ha detto Piero Fassino in segno di cordoglio dei Ds per la morte di Beniamino Andreatta. Il presidente dei deputati dell'Ulivo, Dario Franceschini, ha inviato alla moglie del professor Beniamino Andreatta un telegramma di condoglianze in cui esprime a nome di tutti i deputati dell'Ulivo e suo personale, le più sentite condoglianze. «Nino Andreatta è stato una figura straordinaria e per molti aspetti unica nel panorama accademico e politico italiano»: così Pierluigi Castagnetti vicepresidente della Camera. «Produttore di pensiero

nuovo sia nella ricerca economica che nella esperienza della politica. Economista rigoroso, mai conservatore, mai fermo. La politica gli ha riservato gratificazioni e umiliazioni, vissute sempre con la sobrietà che proveniva dal distacco interiore con cui la praticava. Generoso come pochi nell'offrire il patrimonio più prezioso agli altri - proseguì l'esponente della Margherita - il suo pensiero, senza pretendere riconoscimenti. Coerente e allergico a calcoli e opportunismi, si dedicava ad ogni battaglia in cui credeva senza mai misurare i tornaconti personali. Fu tra i più ascoltati suggeritori di Aldo Moro e tra i maggiori oppositori della deriva peronista e a-morale della democrazia italiana e, in tale spirito, ideatore e costruttore dell'Ulivo».

leva schierare il partito a destra. Dopo la caduta del primo governo Berlusconi, Andreatta fu l'artefice della «svolta» che portò all'Ulivo e alla scelta di Prodi come leader. Nel primo Governo Prodi, da ministro della Difesa, riformò gli Stati Maggiori e la missione Alba, la prima a guida italiana, promosse tutte le azioni e le alleanze utili alla realizzazione di una difesa europea, avviò l'abolizione della leva e la nuova fase del servizio civile. Dopo la caduta del governo Prodi, nel 1998, fondò «Carta 14 giugno», un'associazione ulivista che si proponeva di allargare le basi democratiche del consenso e favorire la riduzione del potere dei partiti, un'idea che Andreatta coltivava fin dagli anni della Democrazia Cristiana e delle Partecipazioni Statali. Gli capitò anche di venire osteggiato dal Ppi durante la campagna elettorale per le europee del 1999, quando auspicava l'incontro tra popolari e democratici: di fatto l'embrione della Margherita.

L'inglese rivoluzionario

Con Taxus Learning® imparate l'inglese senza fatica.

Ognuno di noi ha imparato la propria canzone preferita senza mai studiarla. Come è possibile? Con l'ascolto e l'imitazione. Con naturalezza, senza sforzo, senza studio e soprattutto perché vi siete divertiti, perché vi appassionava.

Imparate l'inglese con lo stesso metodo!

Pensate che sia difficile? Con TAXUS Learning® è come imparare le vostre canzoni preferite. Vi facciamo ascoltare e leggere, capire, poi parlare. Non studierete la teoria sui libri, non vi sono regole da imparare a memoria.

Lo avete già fatto da bambini con l'italiano, potete fare la stessa cosa con l'inglese: ascolto ed imitazione. Per l'apprendimento attivo bastano 20/30 minuti al giorno. La maggior parte dell'apprendimento avviene passivamente, mediante l'immersione nell'ambiente inglese ricostruito dai nostri ed (in qualsiasi momento della vostra giornata).

Provate ad immaginarvi in una vacanza all'estero: solo con tanta pratica raggiungerete il vostro obiettivo: capire e parlare. Pensate che vi stiamo promettendo l'impossibile? Provatelo! È semplice.



Adatto a tutte le persone.

Siamo gli unici che vi consentono di acquistare il corso completo, pagando come volete, con garanzia «soddisfatti o rimborsati» di 30 giorni. In pratica acquistate il corso completo con la possibilità di provarlo per 30 giorni.

Nessuno dei nostri Clienti ha mai restituito il corso. Molti invece, lo hanno riacquisito per regalarlo ad amici e parenti.

Ricostruite un ambiente inglese a casa vostra e in tutti i «momenti morti» della giornata! Dovete

solo decidere quando e per quanto tempo.

Ordinare o informarsi è semplice, chiamando lo 02 62 69 49 38, oppure il 334 79 67 084 dalle 9 alle 18, tutti i giorni.

Oppure venite a trovarci alla TAXUS Learning s.r.l. via P. Castaldi 4 Milano, dalle 10 alle 17 dal lunedì al venerdì. Chiamate per richiedere un lezione di prova.

Sul nostro sito internet potete ordinare, informarvi, fare domande e leggere i commenti dei nostri Clienti.

www.taxuslearning.it

Avviso a pagamento